



NAPOLEONE BONAPARTE: Le emorroidi che cambiarono la storia

Napoleone Bonaparte (Nabulio, soprannome con cui lo chiamavano i genitori da piccolo) nacque ad Ajaccio, in Corsica, il 15 Agosto del 1769, da Letizia Ramolino e Carlo Bonaparte, avvocato di origini toscane che, contrario all'idea che il figlio si avviasse alla carriera forense, lo spinse ad intraprendere quella militare nella scuola dell'esercito di Parigi.

Le notizie sulla salute di Napoleone prima dei suoi 39 anni sono piuttosto frammentarie: all'età di 20, ad Ajaccio, si ammalò di malaria terzana, soffrì poi di una eruzione cutanea che viene definita come "eczema" e durante la campagna d'Egitto (1798) di scabbia, curata con successo dal Dr. Corvisart, professore di medicina all'Hospital de la Charité.

La sua rapida ascesa militare, prima Ufficiale d'artiglieria, poi Generale durante la rivoluzione francese, primo Console e Imperatore di Francia con il nome di Napoleone I, Presidente della Repubblica Italiana e Re d'Italia dal 1805 al 1814, fu costellata da numerose e frequenti crisi nervose che fecero erroneamente pensare ad una forma di epilessia.

Nel 1815, prima della battaglia di Borodino contro le truppe russe del generale Kutusoff, ammalò di una violenta cistite infettiva, con difficoltà ad urinare, febbre e violenti dolori al basso ventre: ci mise una pezza il farmacista dell'esercito francese, il Dr. Sureau, che prescrisse con successo all'illustre paziente semicupi caldi e pozioni a base di malva, camomilla e laudano.

Napoleone non era molto alto, ma sicuramente non un "nanerottolo", così come definito dagli inglesi allo scopo di sminuirne la fama sui campi di battaglia: era alto 1,68 cm, 3 centimetri più della media dei francesi del suo tempo (3 centimetri in più anche dell'attuale ex presidente francese Nicolas Sarkozy), minuto, con le gambe troppo corte rispetto al busto e di colorito olivastro, al punto che nel 1800, già primo console di Francia, un emissario dei monarchici venuto alle Tuileries per discutere con lui, scambiò per un domestico quell'uomo piccolo piccolo, goffo e impacciato.

"Napoleone è di struttura spessa e vigorosa, il suo collo è corto, ha un doppio mento e la testa è abbastanza grossa, quadrata e massiccia di mandibula. E' grasso e il suo ventre si proietta in avanti. Poche sopracciglia, i capelli castani, la carnagione livida e la carne flacida. Il naso è ben disegnato; pochissime labbra superiore, la bocca è bella, i denti sono brutti, anneriti e sporchi": così lo descrive minuziosamente Harry Burnburry, segretario di stato inglese, che ebbe l'ingrato compito di notificargli il luogo della sua detenzione.

L'immagine quindi col tempo cambiò sensibilmente, tanto che nei ritratti dell'età imperiale appare assai diverso da quel giovane ufficiale dall'aria malaticcia, magrissimo e trasandato, con i lunghi capelli fluenti sulle spalle: all'età di 46 anni cominciò ad arrotondarsi, il suo fisico somigliava più a quello di un grassoccio impiegato, tranquillo e metodico, che non a quello di un condottiero, fiero e baldanzoso, un uomo notevolmente ingrassato, con i capelli corti e diradati da una precoce calvizie e di aspetto piuttosto tozzo a causa della testa grossa e del collo corto. Col passar del tempo il fisico si ingrossava sempre più, il ventre diventò sporgente, le anche si "femminilizzarono" e la mente si impigrì, una sorta di torpore psichico che i medici dell'epoca ascrivevano ai frequenti bagni caldi a cui l'Imperatore si sottoponeva a causa di quella sensazione di freddo che mai l'aveva abbandonato, fin dal periodo della scuola militare.

Questo insieme di sintomi e mutamenti nel fisico e nella psiche col passar degli anni ha ragionevolmente fatto supporre agli studiosi di paleopatologia che Napoleone fosse affetto dalla Sindrome di Froehlich o Distrofia Adiposo-Genitale, una malattia endocrina dipendente da una disfunzione ipotalamo-ipofisaria, caratterizzata da obesità a carico principalmente del collo, torace, addome e radice degli arti, ritardo di accrescimento della statura ed infantilismo degli organi genitali, ipotesi questa avvalorata anche dal reperto

necroscopico eseguito dal Dr. Antonmarchi sulla salma dell'Imperatore: "... la pelle è sottile e delicata, l'intero corpo ha un aspetto femminile e sprovvisto di peli. Il pube assomiglia al Mons Veneris delle donne, il pene e i testicoli sono piccolissimi...".



Molto spesso Napoleone viene raffigurato nei suoi ritratti con una mano nel panciotto all'altezza dello stomaco: che fosse un tic? un simbolo del potere imperiale? atteggiamento a "mano nascosta" quale segnale di appartenenza alla massoneria? usanza, peraltro diffusa tra il 18° e il 19° secolo, tra coloro che posavano per un ritratto? un segno del feroce mal di stomaco di cui notoriamente soffriva?

Quest'ultima ipotesi sembra essere la più possibile e veritiera: è noto infatti come uno dei mali che funestò la vita del grande imperatore fin dalla giovinezza fu l'ulcera allo stomaco: i disturbi gastrici di cui l'illustre paziente soffriva venivano attribuiti dai suoi medici non solo ad una dieta non corretta, ma anche alla modalità della sua alimentazione ed in particolare alla velocità con cui consumava i suoi pasti, alla insufficiente masticazione dei grossi bocconi con cui si ingozzava, con la conseguenza di un maggior "affaticamento dello stomaco".

Di recente alcuni studiosi di si sono spinti ben oltre, e tra questi il medico statunitense R. Greenblatt, che ha ipotizzato che Napoleone fosse affetto da una rara malattia neoplastica del tratto gastroenterico nota come Sindrome di Zollinger-Ellison, condizione dovuta ad un tumore denominato "gastrinoma" frequentemente localizzato nel duodeno o nel pancreas e

responsabile dell'ipersecrezione di gastrina, ormone che stimola la proliferazione di cellule parietali gastriche e la relativa secrezione di acido cloridrico.

Questo corteo sintomatologico, peraltro, collima perfettamente con quello accusato dal nostro illustre paziente e meticolosamente descritto dai medici personali dell'Imperatore nei numerosi dispacci di corte: forti contrazioni allo stomaco, bruciori, gonfiori alla pancia, difficoltà alla digestione, nervosismo, irritabilità, sintomi che venivano curati nella maniera più disparata, con somministrazioni di pozioni, sciroppi, empiastri di ogni genere che Napoleone assumeva con diligenza, da perfetto paziente, a volte anche aumentandone a dismisura la posologia contro il parere dei sanitari, ma al solo scopo di alleviare le continue sofferenze.

Furono poi le emorroidi, altra patologia di natura gastroenterica, a tormentare l'Imperatore fin dalla gioventù, un problema che il condottiero curava con impacchi di soluzione di acetato di piombo, detta acqua bianca, sulla parte turgida e infiammata, che lo costringevano a camminare a gambe larghe e che temeva più di mille eserciti al punto che, nella sua carrozza personalizzata, portava con sé il fidato bidet da viaggio che disegnò personalmente, in mogano, vermeil e cuoio verde, con tanto di pompa per clistere: quando infiammate, dolenti, rigonfie e sanguinanti, le emorroidi ne limitavano ogni tipo di attività fisica e mentale, facendolo piombare in un profondo stato catatonico-depressivo, una sorta di atonia motoria e comportamentale, con il conseguente risultato di un suo completo isolamento dalla realtà che lo circondava.

Ed è così che si spiega l' "enigma di Waterloo", un vero e proprio rebus per gli storici, che non si sono mai spiegati come e perché i Francesi persero una battaglia potenzialmente già vinta al 90%: sarebbe bastato l'ultimo assalto, il colpo finale e il gioco era fatto. Ma quella maledetta notte del 17 giugno 1815 i generali francesi ne attesero invano l'ordine dall'Imperatore che invece era in preda, ahimè proprio in quel momento, ad una acuta e dolorosissima crisi emorroidaria, dando così il tempo ai prussiani di Blucher, sconfitti il giorno prima, di riorganizzarsi ed unirsi alle fresche truppe inglesi.

Non solo, quindi, la superba leadership del Duca di Wellington, la tenacia dei soldati britannici e lo scarso addestramento delle truppe francesi furono la causa della disfatta di Waterloo e, con essa, del primo impero francese, ma anche le emorroidi dell'Imperatore, concentrato in quel momento esclusivamente sul quel suo intimo disturbo, sul suo augusto e fiammeggiante sedere: un nemico invisibile che non solo gli impediva di cavalcare il celebre destriero bianco tenendolo fuori dal campo di battaglia, ma ne offuscava la lucidità tattica, compromettendo così l'esito della battaglia stessa.

Anche le emorroidi hanno fatto la storia!



Nell'Ottobre del 1815 Napoleone Bonaparte venne definitivamente esiliato nell'isolotto selvaggio di Sant'Elena, nell'Atlantico meridionale, a 2.000 chilometri dalle coste dell'Africa occidentale e l'anno dopo si aggravano i guai per la sua salute: nel corso di un'epidemia isolana di dissenteria amebica ammalò di un accesso febbrile accompagnato da violente coliche addominali ed il mese dopo fu il dottor O'Meara, chirurgo della Marina Inglese, a parlare nei dispacci ufficiali della detenzione forzata di "epatite tropicale con dolori di addome, febbre e perdita dell'appetito". Nel Gennaio del 1819 le crisi dolorose si fecero ancor più violente tanto che il dottor Stockoe, giunto d'urgenza, ritenne poter trattarsi di un "accesso prossimo

ad aprirsi”, ma poi tutto rientrò e Napoleone trascorse un periodo di relativo benessere, dedicandosi al giardinaggio, alle passeggiate a cavallo ed alla cura la sua camera da letto, che arricchì di un bel caminetto, di un tavolo d'argento e di un baldacchino a larghi pizzi *“come nel salotto di una prostituta”*.

Nell'Ottobre del 1820 si riaffacciarono, fortissimi, i dolori allo stomaco accompagnati da vomito che durarono alcuni mesi finché nel Marzo 1820 venne colto da un collasso con brividi e sudori freddi. I medici riscontrarono un addome teso e meteorico e l'intolleranza gastrica divenne completa, con assoluta impossibilità ad ingerire alimenti di qualsiasi tipo, sete e singhiozzo continuo, vomito talvolta tinto di sangue, accessi di febbre e sudori spossanti e a nulla valse la somministrazione di chinino per la febbre, rabarbaro, olio di ricino e clisteri per la stipsi.

Il 3 Maggio i dottori Arnott e l'italiano Antonmarchi, dopo l'ennesimo clistere a base di tartrato di potassio e antimonio, decisero di somministrare calomelano tramite un biscotto intinto nel vino, purgativo *“da cavallo”* che sembrò momentaneamente sollevare l'illustre paziente, ma inevitabilmente comparve poi il delirio alternato a stato di coma e due giorni dopo, verso il tramonto, in un'isola sperduta dell'Atlantico a tremila chilometri dalla sua Patria, deperito e squassato da spaventosi crampi allo stomaco, Napoleone morì circondato da sedici persone del seguito: *“France, tête d'armée!”* furono le sue ultime parole.

Da più di mezzo secolo c'è una forte controversia sulla causa della morte del grande condottiero, Imperatore di Francia e Re d'Italia e ancor oggi molto si discute, ma la maggior parte degli storici accetta la versione ufficiale, quella del tumore allo stomaco e nella fattispecie un carcinoma scirroso, così come risultò dall'autopsia effettuata dal suo medico personale, Francesco Antommarchi, assistito da cinque medici inglesi.

Questa teoria è stata messa in dubbio da evidenze di una presunta obesità di Napoleone al momento della morte, condizione questa che sarebbe in contrasto con il calo ponderale, che dovrebbe invece essere stato presente, così come in tutte le malattie tumorali in fase terminale.

Ma secondo una ricerca pubblicata sulla rivista Human Pathology, basata sulla valutazione delle fluttuazioni di peso dell'Imperatore nell'arco degli ultimi venti anni della sua vita ed effettuata con misurazioni di dodici differenti paia di pantaloni indossati tra il 1800 e il 1821, questa versione è stata decisamente esclusa: nell'ultimo anno di vita, infatti, si verificò un calo ponderale di ben 11 kg, evidenza questa confermata anche dalla misurazione del grasso sottocutaneo (3,8 cm) effettuata durante l'autopsia: una perdita di peso terminale (più di 10 kg) espressione senza dubbio di una grave e progressiva patologia cronica, decisamente coerente ed in perfetta linea con la diagnosi di tumore dello stomaco.

Potrebbe anche essersi trattato di un'ulcera callosa e non cancro, come sostenuto da Godlewski e J.Y.Groen, con conseguente stenosi pilorica, responsabile degli abbondanti e ripetuti vomiti e descritta durante l'autopsia come *“stretta formazione anulare che non permette il passaggio del dito mignolo”*.

Secondo alcuni storici invece, a causare involontariamente la morte di Napoleone sarebbe stata l'imperizia degli stessi medici i quali, per eccesso di zelo, avrebbero esagerato nella somministrazione giornaliera di clisteri e sostanze emetiche che avrebbero privato l'organismo di potassio ed altre sostanze essenziali.

Altre teorie sorte dopo la pubblicazione nel 1955 dei diari di Louis Marchand, cameriere di Napoleone, sostengono la tesi del lento avvelenamento da arsenico per mano degli inglesi, che trovavano ormai eccessivo il costo del suo mantenimento e relativa sorveglianza, veleno questo a quel tempo talvolta utilizzato e difficilmente rilevabile se somministrato poco alla volta e per un lungo periodo di tempo.

Nel 2001 Pascal Kintz dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Strasburgo diede credibilità a questa ipotesi scoprendo residui di arsenico da sette a trenta volte superiori al normale in ciocche di capelli conservate dopo la sua morte, ma una concentrazione di arsenico in egual quantità è stata dimostrata anche in campioni di capelli dell'Imperatore tagliati nel 1805 per cui, se il veleno fosse davvero stata la causa della morte, Napoleone sarebbe morto molti anni prima.

L'arsenico del resto veniva utilizzato per conferire il colore verde in molte tinteggiature e carte da parati come quelle della sua camera da letto, era presente in elevata quantità ambientale a Sant'Elena in quanto isola vulcanica, in particolare nell'acqua e nei prodotti della terra, era contenuto nei medicinali somministrati all'Imperatore (calomelano e sali di mercurio) ed anche nell'orzata, bevanda di cui lo stesso Napoleone era ghiotto, oltretutto nello sciroppo di mandorle amare, che notoriamente contengono un'alta concentrazione del veleno stesso.

A tutt'oggi la teoria dell'intossicazione da arsenico sarebbe stata praticamente negata da un'indagine molto accurata pubblicata sulla rivista Science et Vie condotta allo Slowpoke Nuclear Reactor dell'Università di Toronto sui capelli di Napoleone mediante la tecnica dell'attivazione neutronica, metodica questa decisamente molto più affidabile delle precedenti, che ha dimostrato livelli di arsenico del tutto normali.

Scartata quindi la tesi dell'avvelenamento da arsenico, rimane quella del cancro allo stomaco o dell'ulcera gastrica: ai medici l'ardua sentenza!

Paolo Signore